

*Un'altra prova che mentono e che hanno sempre mentito*

# E' UN CLAMOROSO FALSO DI LOMBARDI IL MANIFESTO DELLA DONNA ABBANDONATA

*Non si tratta  
di una donna  
abbandonata*

*I quattro  
bambini  
non sono  
i suoi*

*Il 12 maggio  
voterà NO*

Ecco a fianco la riproduzione del manifesto diffuso nel Paese dal Comitato antidivorzista di Gabrio Lombardi; tutto è imbroglione e falsificazione, dalla fotografia, alla lettera, agli slogan antidivorzisti che se ne fraggono

**Il divorzio  
è contro la donna  
e i figli**

(da una lettera firmata del 12-2-1974 inviata al CNRD)

«... Sono una buona madre, che ha allevato con sacrifici ma con gioia 4 figli. Sono stata una moglie onesta e fedele. Con tutto questo mio marito mi ha tradita - ci ha abbandonati. Ha ottenuto il divorzio e ci passa 30 mila lire al mese. Ho perduto le assistenze, la mutua, e il diritto alla pensione. Ho perduto perfino il nome con il quale tutti mi hanno conosciuta per 14 anni! Ora i miei figli hanno un nome diverso dal mio, come se non fossero miei! Pensate che io voterò a favore del divorzio?»

Il divorzio è una legge cattiva, colpisce i deboli e gli innocenti!

**Dicono  
che il divorzio  
"permette di rifarsi  
una vita".  
C'è qualcuno  
che vuole sposarmi?**

UNA DONNA attornata da quattro bambini con gli occhi sgranati e l'espressione seria: è un'immagine che ritroviamo in un grande manifesto elettorale e un volantino del CNRD (Comitato Nazionale per il referendum sul divorzio). Sull'uno è accompagnata da una scritta che invita a votare «contro il divorzio per salvare la famiglia»; sull'altro, dal testo di una breve lettera di «una moglie onesta e fedele» che è stata «tradita e abbandonata dal marito», e che per questo il 12 maggio «voterà contro il divorzio».

Nell'un caso e nell'altro si tratta di un ignobile falso, di un'altra — e non ce n'era davvero bisogno — speculazione che, per fare appello alle emozioni degli elettori contro la loro ragione e il loro interesse, passa sopra con cinismo non solo alla verità, ma anche alle esperienze reali e ai sentimenti. La donna della fotografia si chiama Michela Bertolino, abita ad Abbiategrosso, un grosso centro industriale alla periferia di Milano, con il suo bambino di tre anni, Bernardo (che non è raffigurato nella foto propagandistica). I quattro ragazzini del manifesto sono figli «falsi», ma, purché commuovano gli elettori, agli amici di Gabrio Lombardi vanno meglio di quelli «veri».

Michela Bertolino è effettivamente separata dal marito da quasi tre anni: «Ero sposata da due mesi — racconta — e aspettavo già il bambino, quando ho rotto con mio marito. Siamo separati legalmente da un anno, adesso, e siamo in mano agli avvocati per le pratiche del divorzio, quando verrà il momento».

In questi tre anni la storia di Michela Bertolino è stata simile a quella di altre donne che hanno avuto la sua stessa esperienza dolorosa di un matrimonio fallito: dapprima è ritornata in famiglia al suo paese natale — è originaria di Castelvetrano, nel Trapanese — poi («il bambino deve stare anche col padre») è riuscita a trovare un lavoro in una fabbrica di Abbiategrosso. Un'esperienza dolorosa, dicevamo, come tante altre, dalla quale, però, Michela Bertolino ha tratto conclusioni ben diverse da quelle che vorrebbero metterle in bocca i «crociati» dei Comitati civici.

«Se avessi saputo che avrebbero usato la mia faccia per chiedere di votare contro il divorzio, non avrei mai accettato di farmi fotografare, neppure per un milione» — racconta Michela Bertolino — «Io non voglio più risposarmi: di errori ne basta uno nella vita. Però il divorzio è giusto: se mio marito vorrà rifarsi una famiglia, io non voglio certo impedirglielo. Io che ho provato questi tre anni di inferno, non voglio far del male all'altra gente: voto "no", io, non come c'è scritto sui manifesti».

E' una dichiarazione fatta con la passione di chi crede in quello che dice e che sente di essere stata pubblicamente colpita nella propria dignità e nella propria volontà. Lo stesso atteggiamento fatto più di indignazione che di risentimento, che ha assunto anche il marito, Gian Battista Sottini, allevatore in una cascina poco fuori di Abbiategrosso. «I primi giorni in cui i manifesti sono apparsi sui tabelloni elettorali — dicono in paese — Gian Battista Sottini diceva di volerli strappare tutti».

Questa che abbiamo raccontato, semplice e difficile insieme, è la storia della «donna dei manifesti» e della sua famiglia: a mutarla non basta un falso. Ma si sa che per i «crociati» dei Comitati civici — e lo dimostra la campagna che stanno conducendo — la verità non costituisce un valore, tantomeno un problema: quando non è «comoda», la rivoltano, non importa se questo ferisce i sentimenti e la dignità di qualcuno: il loro onore è salvo perché la loro causa — dicono — è morale e nobile. Ma quale morale e quale nobiltà? Quella della menzogna e dell'ipocrisia.

## Un decreto del pretore di Roma accerta il falso contro il PCI

Il Pretore di Roma, dott. Angelo Grieco, ha censurato il Comitato per il referendum di Gabrio Lombardi per i falsi manifesti e volantini che invitano a votare sì con il simbolo del nostro Partito. In un decreto il magistrato ha stabilito la proibizione di affiggere questi manifesti e di distribuire questi volantini. Il pretore ha inoltre imposto al Comitato di Lombardi di pagare la pubblicazione del dispositivo del decreto sui giornali «l'Unità», «Messaggero», «Stampa», «Corriere della Sera».

particolare il magistrato afferma che «l'illiceità del comportamento emerge non solo — se pur con più evidenza — dal manifesto, ma anche dallo stampato, in quanto deve ritenersi scorretta e pregiudizievole la riproduzione volutamente incompleta di frasi quando la incompletezza ne stravolge il significato (Palmiro Togliatti, alla prima sottocommissione della Costituente nella seduta 7-11-'46 pronunziò il giudizio attribuitogli ancorandolo, espressamente, al momento particolare della società italiana)». Ecco il decreto del Pretore di Roma che pubblichiamo a spese del Comitato Lombardi.

### PRETURA DI ROMA

«Il Pretore di Roma, pronunziando in via cautelare, sul ricorso proposto dalla Federazione romana del Partito Comunista Italiano nei confronti del Comitato nazionale referendum divorzio, ha accertato, in via sommaria, che il manifesto propagandistico fatto affiggere dal Comitato e riprodotto nella bandiera rossa con falce e martello con le parole: "Compagni! Qui la politica non c'entra. Si tratta di salvare la famiglia. Vota SI contro la legge borghese del divorzio", nonché lo "stampato" riprodotto nella bandiera rossa con falce e martello con le parole: "I comunisti e il divorzio", non sono stati compilati o autorizzati dal Partito Comunista Italiano e non riflettono la posizione ideologica del Partito Comunista Italiano nella campagna elettorale per il referendum del 12-5-'74 come invece viene fatto apparire nel suddetto manifesto e nello stampato».

Firmato il pretore  
ANGELO GRIECO